

IL RISCHIO DI PERDERE LA FACCIA

MARCELLO SORGI

Lo sciopero generale annunciato simultaneamente dai sindacati, che da tempo non prendevano insieme un'iniziativa comune, e la presa di distanze del gruppo di parlamentari del Pdl facenti capo all'ex ministro Pisanu, che tornano a chiedere a Berlusconi di farsi da parte per consentire la nascita di un nuovo esecutivo a maggioranza più larga, confermano purtroppo ciò che si temeva.

All'indomani degli impegni presi in Europa con la famosa lettera di intenti approvata mercoledì notte nel vertice di Bruxelles, il governo rischia di non essere in grado di realizzare le riforme promesse per risanare i conti italiani e portare il Paese fuori dalla crisi. In qualche modo è come se la lettera fosse stata rispedita al mittente, non dal destinatario, l'Europa, che al contrario l'ha condivisa, ma dagli interlocutori italiani del governo che adesso dovrebbero consentirne l'attuazione.

Nelle reazioni manifestatesi ieri dopo la conclusione positiva della missione del Cavaliere ci sono due elementi che colpiscono: il primo è l'atteggiamento pregiudiziale verso Berlusconi, che corrisponde allo scetticismo in parte manifestato, seppure non ufficialmente, da alcuni dei partners europei che hanno accolto le proposte italiane.

Parola più, parola meno, è come se i sindacati, i dissidenti del Pdl e ovviamente l'opposizione dicessero: Silvio, non illuderti di poter forzare ancora la situazione. E prima di trascinare il Paese in una nuova guerra civile, pensaci, perché è una strada senza ritorno. Il corollario di queste posizioni è che se Berlusconi, al contrario di quel che tutti s'aspettano, decidesse di mollare, si ridimensionerebbero subito molti dei «no» alle riforme, prima tra tutte quella contestatissima per rendere più facili i licenziamenti nelle aziende in crisi, favorendo maggiore mobilità, e in prospettiva creando condizioni più elastiche per nuove assunzioni.

Fin qui, verrebbe da dire, niente novità. Che Berlusconi sia al centro di un braccio di ferro politico-mediatico, di attacchi quotidiani delle parti sociali e di una guerriglia parlamentare che quasi tutti i giorni mette sotto il governo nelle votazioni in aula, è da tempo davanti agli occhi di tutti. E se davvero la sua uscita di scena fosse

indispensabile per arrivare all'approvazione delle riforme, presto o tardi, malgrado la sua testardaggine, il premier dovrebbe prenderne atto.

Ma è evidente che la verità non è questa. Infatti nessuna delle voci favorevoli all'uscita di scena del Cavaliere ha accompagnato la propria richiesta con una disponibilità effettiva e credibile a fare in fretta e seriamente le cose che l'Europa ci chiede. Dai sindacati, che evocano lo sciopero generale e il precedente della battaglia condotta nel 2003 dalla Cgil cofferatiana contro la modifica dell'articolo 18 dello Statuto, agli «scontenti» di Pisanu, che invocano il ritorno all'alleanza con **UDC**, ignorando che Casini ha già bocciato i contenuti della lettera di intenti, al centrosinistra, che coerentemente con il rifiuto espresso già quest'estate alle richieste della **ESD**, sembra ormai prepararsi solo alla prossima scadenza elettorale.

Benché ormai appaia inevitabile, uno scioglimento delle Camere maturato in queste condizioni, lasciando in asso l'Europa e per aria le riforme su cui l'Italia s'è impegnata solennemente, non potrà che risultare disastroso. Ci giocheremo definitivamente la faccia davanti ai nostri partners. Faremo una figura peggiore della Grecia. Diventeremo il capro espiatorio di un'Unione nella quale pure sono in tanti a dibattersi in problemi simili a quelli italiani, e a non vedere l'ora di scaricare la colpa su un Paese inaffidabile come il nostro.

Per questo, il governo dovrebbe veramente fare di tutto per uscire dall'impasse. Costi quel che costi, compreso un passo indietro di Berlusconi, le misure elencate nella lettera di intenti devono al più presto essere trasformate in decreti da presentare in Parlamento. Ma anche opposizione e sindacati dovrebbero pensarci bene prima di insistere con la loro contrarietà e puntare a far saltare tutto. Perché alla fine sotto le macerie rischiano di restarci pure loro.

